

GRUPPO SINODALE NUOVA PARROCCHIA S. MARTA-S. MARTINO- S. LUCIA

Il gruppo sinodale è formato da persone che partecipano alla vita delle comunità parrocchiali di Coloreto, Marano, Marore, Porporano.

[Metodo. Ci siamo basati sullo schema suggerito dalla CEI per questa prima fase del cammino sinodale: fase narrativa. Abbiamo toccato vari nuclei tematici: essere compagni di viaggio, ascoltare, celebrare, dialogare nella Chiesa e nella società, rapportarsi con altre fedi e confessioni cristiane, rapporti con l'autorità, formarsi alla sinodalità, discernere e decidere. Dopo un momento iniziale di invocazione dello Spirito Santo e la lettura di un passo del Vangelo, ogni partecipante ha raccontato le proprie esperienze ed espresso opinioni: nelle parrocchie di Marano e Porporano il tema è stato unificato, nelle parrocchie di Marore e Coloreto il tema è stato liberamente scelto e diversificato da ogni partecipante. Dopo alcuni minuti di silenzio e riflessione personale, di nuovo ognuno ha sottolineato quanto degli interventi ascoltati lo ha più colpito. Subito dopo, ci sono stati ancora alcuni minuti di silenzio e riflessione per arrivare, questa volta con interventi liberi, ad una sintesi condivisa. L'incontro è terminato con la preghiera e benedizione finale.]

Ci siamo rispecchiati in quello che la Chiesa dice di voler essere: popolo di figli di Dio Padre misericordioso, che camminano insieme, sulle orme di Gesù Cristo per vivere la vita buona del vangelo, e con essa testimoniare la bellezza della chiamata ad essere figli amati a tutte le donne e tutti gli uomini che incontrano nel cammino terreno. Ci siamo chiesti, a questo proposito, se oggi la Chiesa in cui siamo è davvero questo. Vogliamo capire dove ci porta il Signore e anche cosa possiamo fare, soprattutto per i cosiddetti lontani dalla Chiesa.

Siamo partiti dalla nostra esperienza esistenziale del cammino di fede vissuto personalmente da ciascuno, con riferimento anche all'esperienza di fede in parrocchia, ma non solo.

Ne sono emersi dei frutti da sviluppare e delle criticità.

FRUTTI DA SVILUPPARE

- Essenziale della fede. Nelle nostre parrocchie non ci sono molte attività e progetti pastorali, ma quello che si vive porta all'essenziale della fede, e quindi ad andare in profondità. Questo facilita una semplificazione della vita di fede, ed un ritorno sempre più profondo a ciò che è veramente importante. C'è una particolare centralità della celebrazione della liturgia della domenica, che assume un peculiare significato a livello esperienziale. Si può sperimentare in tal senso la bellezza della vita eterna nell'ordinarietà del quotidiano, in una dimensione di vita nuova. Il fatto che ci sia un modo di vivere la fede, sotto certi aspetti, molto essenziale – senza essere minimalista –, ne facilita l'approfondimento. Un altro elemento che si sperimenta è la libertà della grazia, la libertà dalla legge di cui parla S. Paolo, ed un continuo ritorno al fatto che ogni norma, ogni legge scritta da Dio con la Sua parola è una legge per l'uomo, è una legge per la vita. Quindi tutto ciò che sa di norma nella vita di fede va riletto in funzione della vita dell'uomo.

- Testimonianza. Ci riconosceranno dalla capacità di essere e di amare, dalla capacità di testimoniare l'amore di Cristo: questo è difficile. Spesso riponiamo la nostra fiducia quotidiana nelle cose di questo mondo che ci fanno stare al sicuro: la nostra salute, la nostra famiglia, i nostri beni. Questo evidenzia un certo individualismo. Solo quando nella vita accade l'imprevisto che ci fa perdere le nostre sicurezze e i nostri riferimenti, ci accorgiamo che dobbiamo fidarci di Dio, e ci apriamo di più ad un cammino comune.
- Amore centro della fede cristiana. Amore: è una parola bellissima e liberante. Eppure di fronte ad essa facilmente le persone, anche giovani, si sottraggono, cambiano discorso, rimangono in un silenzio imbarazzante. Portare agli altri questa parola che ci è stata data da Cristo non è facile. E sapere che questa parola è nel profondo di ognuno di noi - perché siamo stati creati dall'Amore - fa chiedere: come farla uscire? Come liberarla da questa gabbia? Uno degli elementi che ci possono aiutare è l'ascolto.
- Ascolto: La dimensione dell'ascolto è fondamentale, è sperimentata in parrocchia e va sviluppata. Ascoltare è faticoso, ma è sinonimo dell'amore che si dà a una persona. Il contrario – non voler ascoltare l'altro – equivale a sopprimerlo.

Dar tempo a noi stessi per ascoltare il diverso ci aiuta a conoscerci, a capire chi siamo. Ascoltare per conoscersi: mentre si ascolta il racconto dell'altro, si arriva a scoprire un'idea diversa.

E' un percorso che richiede tempo ed esperienza diretta, a poco valgono le conoscenze teoriche. L'ascolto inoltre apre il cammino e ci porta avanti.

Ciascuno concorda sull'importanza dell'ascolto vero, senza pregiudizi, che si traduca in attenzione e rispetto dell'altro. Nello stesso tempo si è consapevoli della difficoltà di questo tipo di ascolto, soprattutto con le persone che sono distanti da noi nel modo di pensare o che riteniamo poco interessanti o prolisse. Ascoltare richiede umiltà, disponibilità, attenzione, guardare l'altro negli occhi: a volte questo ci mette a nudo e può spaventare. Ci sono inoltre diverse forme di ascolto. Si può ascoltare anche con gli occhi e con il cuore, vedendo e accogliendo il bene, il bello, la natura, l'arte. C'è poi l'ascolto per eccellenza che è quello della Parola di Dio, sia nella Sacra Scrittura che nella voce interiore della nostra coscienza che ci parla e ci interpella continuamente. Occorre per questo sviluppare il silenzio interiore, allenarsi ad un esercizio continuo per cogliere ed ascoltare noi stessi e confrontarci con la Parola e la nostra vita. Esercizio non facile ma che dobbiamo sforzarci di compiere.

L'ascolto *educa, tira fuori*, provoca percorsi di liberazione. Per questo si pensa necessario aiutare a curare l'ascolto in famiglia (c'è crisi in questo senso) e l'ascolto nelle comunità parrocchiali: imparare a stare insieme, a dialogare e ad ascoltarsi. E' necessario imparare questo esercizio all'interno di realtà piccole con un numero molto limitato di membri (come in questo nostro gruppo sinodale). Solo così si può cominciare a sviluppare il discorso nell'autenticità, perché solo nell'autenticità possiamo riuscire a tirare fuori il bene che è dentro ciascuno di noi. Si condivide l'apprezzamento di questi incontri e della loro

modalità, auspicando che, indipendentemente dal cammino sinodale, possano proseguire e aprirsi ad altri temi e persone per un dialogo, un confronto e un ascolto reciproco.

- Compagni di viaggio. Ascoltare l'altro, il diverso da noi, va di pari passo con l'intraprendere un cammino insieme. Questo è importante. Quando facciamo un cammino sperimentiamo che è più bello farlo in compagnia perché è meno faticoso, piace di più. Infatti camminare insieme fa crescere, fa conoscere l'altro e se stessi. Incontrando l'altro si incontra se stessi, si impara e ci si scopre peccatori con il peccatore, disperati con il disperato, paurosi con il pauroso, ecc. Il percorso - sperimentato in parrocchia - di ascoltare il diverso da noi facendo con lui un cammino comune, non è facile ma arricchisce molto.

Si è continuamente chiamati a chiedersi chi sia il nostro prossimo, restando sempre aperti al confronto, senza pregiudizi, in ascolto e rispetto di tutti, pronti a confrontarci e ad accogliere idee diverse dalle nostre di coloro che camminano con noi. I nostri compagni di viaggio spesso nemmeno li conosciamo, non solo all'interno della Chiesa ma anche nella nostra vita quotidiana: capita di non conoscere i vicini che abitano nel nostro condominio o nella casa accanto. In ogni circostanza del nostro vivere, nel lavoro, nella famiglia, in ogni nostra attività, ci relazioniamo con persone diverse: ognuno è compagno di questo grande viaggio che è il dono della vita, così come noi siamo compagni di ciascuno di loro. Si avverte la necessità di andare maggiormente incontro agli altri e di abituarci a trovare in tutti il denominatore comune, rispettando le coscienze altrui.

Siamo sollecitati ad essere vicini ai giovani, soprattutto a quelli che hanno abbandonato le nostre chiese, forse perché non siamo stati testimoni credibili o convincenti: perché vivere il Vangelo non è facile.

Compagni di viaggio sono ancor di più coloro che riteniamo lontani da noi. Come possiamo pensare di conoscere il cuore degli altri, o addirittura giudicarli? A volte occorre prendere decisioni che necessariamente comportano il dover esprimere giudizi su persone o fatti: è importante essere comunque sempre aperti e disposti a riconsiderare le proprie opinioni e valutazioni. Al tempo stesso si è chiamati a testimoniare il dono della fede ricevuta, vivendola e manifestandola senza paure e remore, sempre però nel rispetto, vedendo Cristo in ogni fratello e sorella che ci sta di fronte. Ciò comporta la necessità di una attenzione, un ascolto e un dialogo proficuo sia all'interno che all'esterno della nostra Chiesa.

- Celebrare. Camminare insieme vuol dire accettare che noi da soli non conosciamo la strada. La Parola contenuta nella Sacra Scrittura ci parla quando accettiamo che lo Spirito Santo ci spieghi ogni cosa (Gv 14,26), e quando riconosciamo che lo fa non solo alla singola persona ma avendo chiaro il bene di un popolo che Egli ama ed accoglie per quello è. Quindi la preghiera che meglio ci permette di trovare la via è comunitaria. Alcuni però ritengono sia più importante la preghiera a livello personale. La difficoltà di pregare la Parola sia a livello comunitario sia a livello personale fa sì che essa spesso non guida le nostre scelte, e siamo spinti a prendere orientamenti e decisioni in virtù di pareri umani e non in linea con i valori evangelici.

Poiché il Verbo si è fatto carne (Gv 1,1) l'Eucarestia diventa imprescindibile dall'essere il corpo di Cristo sua Chiesa. Per promuovere il coinvolgimento nelle celebrazioni si cerca di far comprendere come sia importante la partecipazione attiva e diretta di tutti in ogni momento: dai canti, alla proclamazione della Parola, alle altre attività e al sentirsi partecipi della celebrazione; può aiutare qualche breve momento di formazione al di fuori delle celebrazioni per dare luce ai simboli, senza prevaricarli. La liturgia della Parola e quella eucaristica, durante la S. Messa, sono comunque i momenti di massima partecipazione.

Non ci sono né lettori né accoliti istituiti come ministri, ma ce ne sono di fatto, e si cerca di incoraggiarli per la disponibilità offerta e di aiutarli ad un continuo miglioramento. Chi vive questo servizio lo fa per la comunità, e coinvolge altri per dare loro il giusto spazio e riconoscimento.

Però vi è anche chi ritiene che la preghiera e la celebrazione eucaristica non siano una guida effettiva della nostra vita comunitaria e che il cammino insieme può prescindere dalla Parola e dall'Eucarestia. Ci possono essere altre attività da svolgere insieme, ad esempio i giovani sono più orientati a vivere esperienze di carità piuttosto che di preghiera, perché la guida dello Spirito Santo emerge anche nella pratica della carità e si evidenzia nella circolarità del fare il bene.

- Persona e corporeità. Incontrare la persona è incontrare Dio. Quando si entra in autenticità nel rapporto con l'altro c'è lo Spirito. A volte – paradossalmente - questo avviene fuori dalle modalità della Chiesa: quando si incontra l'altro senza nessun tipo di linguaggio conosciuto come linguaggio cristiano ma con un linguaggio umano e l'altro vede che ci si mette al suo livello, in atteggiamento di apertura e non di giudizio, il Signore ci si manifesta in lui. All'interno della comunità ci dovrebbe essere una maggior cura della comprensione dell'altro per quello che è, una apertura alle persone che o sono distanti o hanno avuto brutte esperienze o incomprensioni nell'ambito ecclesiale. Sarebbe opportuno creare maggiori occasioni per instaurare la fiducia reciproca, che è la gioia di poter dire: guarda che sei amato, che è bello l'amore, e risolve ogni problematica legalistica.

Più si guarda all'umano e più si guarda Dio. Ma finora abbiamo avuto un approccio scolastico, non esperienziale, dove il corpo è stato messo da parte, e la dimensione intellettuale ha prevalso e ci ha portato fuori strada: "Se tu sai allora credi". Invece, solo dopo aver avuto veramente un'esperienza di Dio si può dire qualcosa della propria vita di fede.

A questo riguardo Papa Francesco ha parlato del "toccare" [la carne dell'altro]. Eravamo bloccati sul sesto comandamento, su alcuni aspetti della sessualità, ecc. ed ora c'è un papa che evidenzia un approccio diverso alla corporeità. E questo approccio tocca l'anima.

- Libertà dalla dimensione legalista. Chi più chi meno, tutti noi siamo stati investiti dalla dimensione legalista della Chiesa: la norma fa sentire al sicuro, riveste di una falsa sicurezza che non ha niente a che vedere con il vangelo.

Ora è il tempo di vivere il desiderio, il gusto, di abbandonare questa dimensione perché crediamo che seguire lo Spirito sia il cuore del vangelo. Il papa lo testimonia molto fortemente, è bello vederlo incarnato così. Anche questo nostro incontro, questa condivisione dove l'ascolto è già un frutto, ne è un segno, perché abbiamo la sensazione che il Signore ci guida, e questo comporta anche una libertà da una modalità che - chi più chi meno - abbiamo interiorizzato.

- Sclerosi. A volte l'abitudine alle cose sacre può comportare una specie di sclerosi. Quando capita un evento di cambiamento, questo dovrebbe toccare anche individualmente. Il sinodo potrebbe essere un invito al cambiamento di alcuni aspetti: uscire dalle abitudini, nella logica di mettere il vino nuovo in otri nuovi, e non in otri vecchi.

Mettersi in discussione e cambiare, uscire da quello che abbiamo imparato - che nel percorso della vita ci ha anche aiutato - non è facile. Imparare a perdonarsi potrebbe essere utile. Ci vuole poi una logica di leggerezza – Francesco parla di tenerezza: il cambiamento prevede gradualità, non rigidità.

CRITICITA'

- Linguaggio. Anche quando il rapporto con la fede è buono, c'è difficoltà (soprattutto per i giovani, ma non solo) a comprendere il linguaggio della Chiesa e il linguaggio della liturgia. Il modo in cui la Chiesa si esprime, i giovani non lo capiscono. Inoltre talvolta è un linguaggio clericale, oltre ad essere semplicemente altro da loro, e questo li tiene ancor più lontani.

Il linguaggio nella società odierna è in crisi, i vocaboli non sono univoci per tutti. La Chiesa, che vive nella società, ne risente anch'essa. Ci sono tante parole che cambiano di significato e di conseguenza si rischia di attutirne il valore: per esempio, spesso non si parla più di peccato ma di fragilità, o di mancanza; rispetto al passato, sembra che si tenda a giustificarlo, a minimizzarlo, forse nel tentativo di rimuovere il senso di colpa di cui ci si è sentiti investire da un certo modo in cui in passato si sono trasmessi i fondamenti della fede cristiana. Così si arriva a chiedersi se hanno ancora valore i comandamenti che ci hanno insegnato e le beatitudini.

Il lungo dibattito a più voci sull'accesso al matrimonio dei sacerdoti e al sacerdozio alle donne spesso disorienta e si vorrebbe una maggior chiarezza sull'argomento.

Anche la confessione sacramentale non sembra essere considerata con la sua valenza e la sua importanza : un ambito in cui il sacerdote ha il potere di perdonare i peccati. A volte sembra che non si senta più il bisogno di essere perdonati dal Signore.

Si sente il bisogno di tornare all'essenziale, alle parole base della fede. Soprattutto sembra fondamentale tornare continuamente alla Parola di Dio, metterla al centro della vita di fede, per esserne illuminati e guidati, guardando al comportamento dei cristiani della Chiesa dei primi secoli, che la ponevano come riferimento diretto per ogni aspetto della vita.

- Rapporto con la società. La Chiesa appare fluida, lascia permeare dei comportamenti che non sono in linea con il vangelo, esportiamo meno di quanto incameriamo dalla società. A volte si prova una profonda confusione e per riprendere il proprio cammino di fede si è spinti a ritornare alla scuola dei parroci della nostra infanzia, che ci hanno comunicato le basi della fede e della carità, per avere ancora la volontà e la gioia di credere dentro questa Chiesa, che si vede troppo commista, troppo aggrovigliata con l'esterno. Inoltre la si vede in difficoltà perché nella società ci sono tante voci e opinioni diverse ed è molto difficile trovare un linguaggio comune e comprensibile. Però dare espressione all'ospitalità, dentro la Chiesa, di idee, culture, religioni diverse – senza venire meno ai fondamenti ed evitando sincretismi - sembra uno dei grandi temi da sviluppare al momento presente: su questo si desidera una Chiesa aperta, senza atteggiamenti difensivi, disposta a rischiare nell'incontro con chi è diverso rispetto alle nostre tradizioni, e capace di portare chiunque in relazione con la Parola, incarnata nella vita concreta del quotidiano. Si desidera una Chiesa creativa, con modi nuovi di trasmissione della fede.

Non si dà abbastanza risalto all'aspetto del rapporto Chiesa-società nell'ambito della confessione. Ci sono ancora tante persone che chiedono al parroco di confessarsi, ma spesso il tempo del sacerdote è molto limitato. Anche in questo caso sarebbe necessaria una maggiore disponibilità all'ascolto, con tempi e modi ulteriori rispetto al dialogo legato al sacramento.

- Burocrazia. Papa Francesco ci ha detto che bisogna pregare, ma la preghiera non basta, alla preghiera deve corrispondere l'impegno: questo ci dice il vangelo e i padri della Chiesa. Fare sinodo vuol dire – almeno per noi – guardarci intorno e recuperare una dimensione di maggiore libertà evangelica, perché noi viviamo ancora - o più che mai - in una Chiesa che è alla ricerca delle norme, delle leggi, dei comandamenti, dei decreti, dei dogmi. Se questo atteggiamento della Chiesa è finalizzato a salvare e a tutelare la verità dell'eredità che Gesù ci ha lasciato, esso, però, spesso diventa una gabbia. Un suggerimento che si può dare è quello di una Chiesa meno burocratica, più libera da pratiche burocratiche, per tutti gli aspetti, che si rifaccia continuamente al vangelo. Oggi nella Chiesa ci sono norme talmente burocratiche da essere diventate false. Ci si riferisce in particolare ai sacramenti. Ad es.: una norma richiede che per svolgere il ruolo di padrini del battesimo o della cresima occorre l'attestato del parroco per assicurare l'idoneità della persona proposta. Secondo la norma, alcune persone non possono farlo – ad es. i divorziati, i membri di altre religioni -. Questa procedura appare molto limitante della libertà della fede. Oppure altri esempi: l'eucaristia per i divorziati risposati ecc. Ma il Codice di Diritto canonico dice che il battesimo dà diritto di accedere ai sacramenti della Chiesa. Quindi l'intervento normativo-legislativo della Chiesa interviene a impedire ai cristiani battezzati quello che il Diritto canonico riconosce loro. Sembra opportuno che queste norme siano profondamente cambiate, proprio nel rispetto del vangelo e nel rispetto della libertà delle persone. I veri sacerdoti dei figli sono i genitori, non il parroco o il vescovo. Sono i genitori che fondano la loro vita familiare sul sacramento del matrimonio. Anche quando non c'è un'unione

sacramentale, ma c'è il rapporto fra due persone che liberamente si scelgono in ambito civile, quando diventano genitori sono i riferimenti dei loro figli. Inoltre, - nella linea di pensiero di papa Francesco – tutto ciò sembra una forma di clericalismo. Pur non essendosi espresso in merito in tali termini, papa Francesco nei suoi interventi è su questa direttiva. Un sinodo che – in quanto tale – si mette in ascolto, ascolta tante persone che vivono con difficoltà l'appartenenza alla Chiesa anche riguardo l'aspetto sacramentale, perché con questo modo di procedere della Chiesa spesso non si sentono amati ma solo giudicati da essa.

Un altro aspetto che concerne la normativa – che talora crea problemi burocratici - è la concezione di parrocchia, che ancora oggi è basata su un principio prevalentemente territoriale: il futuro delle parrocchie non sarà basato tanto sulla definizione di territori e di confini, ma di appartenenza e di partecipazione alla vita di una comunità cristiana.

- Priorità della persona. Nelle parrocchie a volte ci sono tanti di quei progetti da diventare delle costrizioni: non c'è più l'ascolto perché si dà priorità al progetto. Invece il progetto è la persona: è la persona l'elemento importante, non il progetto in sé. L'organizzazione è un elemento necessario, ma molte volte si scivola proprio su questo aspetto.

Ascoltare la singola persona è un grande tesoro. Una sola persona. Spesso invece si guarda al numero: numero dei partecipanti, dei frequentanti, ecc. Questo approccio è fuorviante, non è lasciarsi guidare dallo Spirito. Sembra importante non guardare i numeri, ma la qualità della relazione. Mettendosi in ascolto, creando la comunicazione con la società, con le altre confessioni, con la diversità, si comprende maggiormente l'eucarestia e il valore della comunione.

- Temi da affrontare nel Sinodo: I grandi temi dai quali il Sinodo non può sottrarsi sono: la posizione delle donne nella Chiesa; la crisi delle varie vocazioni nella Chiesa: presbiteri, sposati, religiosi; come affrontare la sessualità nella Chiesa. Come cristiani si è consapevoli di essere in un momento di crisi e il comunicarlo aiuta ad averne meno paura. Quindi si auspica che la Chiesa sia capace di leggere, in maniera profetica la crisi che sta vivendo, come importante, positivo e prezioso tempo di cambiamento, senza timore del nuovo e dell'inedito, perché è consapevole di essere sostenuta dalla Parola, dall'Eucarestia e dalla fraternità.

Marore, 21 marzo 2022